

In larga cerchia fin da ora cominciassi a qualificare il cardinale siccome l'autore di tutta la faccenda e i suoi nemici s'affrettarono a divulgare dappertutto tale voce. In realtà il Wolsey non s'era messo che molto riluttante in un negozio, che gli sembrava disperato. Conoscendo la ferma volontà del re, egli non considerò possibile altra via per salvare la sua posizione. In precedenti occasioni egli s'era sempre piegato all'espresso volere del re ed aveva dominato Enrico soltanto col fatto di persuaderlo, che il suo modo d'agire era, nel caso dato, il mezzo più adatto allo scopo. In considerazione della selvaggia passione del suo signore non gli venne neanche il pensiero di opporre resistenza sembrandogli pericolosa perfino la semplice indolenza.

Ai 22 di giugno del 1527 in forma brutale Enrico richiese da Caterina di separarsi da lui, dicendo addirittura all'infelice donna, che, avendo interrogato diversi teologi e giuristi, aveva conosciuto che essa per tutto il tempo del suo matrimonio aveva vissuto in peccato mortale. Caterina si rifiutò nel modo più reciso ad assentire. Essa nelle sue obiezioni portò in prima linea un punto, che fino allora era stato dimenticato. Ammesso anche, che si potessero sollevare serie eccezioni contro la dispensa pontificia per il matrimonio colla moglie di un fratello defunto, la regina sostenne che ciò non poteva applicarsi a lei, perchè — come ben sapeva suo marito — essa era stata solo di nome la moglie d'Arturo non essendo mai stato consumato il matrimonio fra loro due.

Wolsey e gli altri consiglieri del re non erano preparati a questa rivelazione. Si discusse sul da farsi. Il 1° di luglio, proprio al momento in cui il cardinale s'accingeva ad andare in Francia, il re gli fece dire d'essere disilluso perchè pareva che egli ora mettesse in dubbio la legittimità del suo «affare segreto». Wolsey rispose subito assicurando che così non era: anche presupposto che il matrimonio con Arturo non fosse mai stato consumato, rimaneva il fatto, che Caterina e Arturo erano sposati *in facie Ecclesiae*; risultarne l'impedimento di pubblica onestà, dal quale non s'era data dispensa nella bolla papale, potersi quindi sostenere sempre per l'invalidità del matrimonio del re essendo stata insufficiente la dispensa.

Identificatosi così completamente colla causa del re, il Wolsey ai 3 di luglio mosse verso la Francia onde incontrarsi ad Amiens con Francesco I e concludere come rappresentante del suo signore l'alleanza col re francese. Nel viaggio da Westminster a Dover egli cercò di guadagnare o almeno ingannare Warham arcivescovo di Canterbury e Fisher vescovo di Rochester, coll'ultimo in specie insinuando con grande falsità d'idea, che in tutti i passi fatti si trattasse unicamente di confutare le obiezioni contro la validità del matrimonio, combinandosi a ciò lo scopo di diffamare presso lo Fisher, che n'era confidente, la regina quasi che fosse un'opinione